

Giornale di Sicilia 11 Gennaio 2013

Mafia e rifiuti, retata nel Catanese

CATANIA. L'affare della raccolta rifiuti gestito dai clan, le «colpevoli inerzie» di enti locali e Ato. Uno spaccato di «ecomafia» emerge dall'inchiesta di Procura distrettuale e Direzione investigativa antimafia di Catania, che ieri hanno fatto scattare nella provincia etnea l'operazione «Nuova Ionia». Ventidue gli ordini di custodia in carcere, mentre 5 sono gli arresti domiciliari e 16 gli indagati «a piede libero». Tra questi vi sarebbero alcuni amministratori locali per i quali il giudice delle indagini preliminari ha negato il provvedimento cautelare chiesto dalla Procura, che ha già presentato ricorso al Tribunale del Riesame. Sotto esame, ormai da anni, la gestione di «Aimeri Ambiente», impresa appaltatrice di quella «Ato Jonia Ambiente» che annaspa tra debiti, disservizi e polemiche in ben quattordici comuni del Catanese: da Bronte a Giarre, da Linguaglossa a Mascali, da Randazzo a Fiumefreddo e Calatabiano.

A controllare in Sicilia orientale la filiale di «Aimeri», l'azienda del gruppo Biancamano che ha sede centrale in provincia di Milano e ieri ha annunciato di volersi costituire parte civile in caso di processo, sarebbe stato il clan Cintorino di Calatabiano, diramazione e braccio armato dei «cursoti» del boss catanese Turi Cappello. A questa organizzazione avrebbe fatto riferimento il quarantasettenne Roberto Russo, già finito in cella nel maggio dello scorso anno e ora raggiunto da provvedimento per associazione mafiosa e traffico illecito di rifiuti. Quest'ultimo reato, peraltro, è stato ieri contestato anche all'ex direttore locale dell'impresa, Alfio Agrifoglio, 58 anni, destinatario di un ordine di custodia cautelare in carcere. Sottolineando il ruolo di Agrifoglio e Russo, gli inquirenti parlano di «numerose irregolarità che consentivano all'organizzazione di lucrare rilevanti vantaggi di natura economica provocando, di contro, evidenti quanto gravi disservizi a scapito della collettività». Nel dettaglio, il procuratore capo Giovanni Salvi e il direttore della Dia Arturo De Felice hanno spiegato come sarebbero emersi «casi di falsificazione dei formulari correlati alla raccolta e al conferimento in discarica dell'umido e della differenziata, al fine di dissimulare una efficienza del servizio che in realtà non c'era, e il ricorso alla procedura di somma urgenza, come ad esempio nella eliminazione di micro discariche, pulizia di caditoie e pulitura dei margini stradali, in favore di ditte riconducibili all'organizzazione mafiosa, nonostante fossero già contemplate nel capitolato speciale a carico della ditta appaltatrice». E ancora: «Alcuni di questi interventi, benché remunerati a imprese come la Alkantara 2001, di fatto venivano eseguiti con mezzi e personale della Aimeri Ambiente». Per le due ditte, come perla «SiciliAmbiente» di Enna, è stata avviata dalla Dda una procedura che potrebbe portare al commissariamento delle imprese «fino alla loro totale depurazione — ha spiegato Salvi — dai

condizionamenti mafiosi». Il blitz non s'è, però, esaurito con l'esecuzione dei provvedimenti cautelari. Ordini di perquisizione e di sequestro atti hanno portato gli agenti della Dia negli uffici di molti dei quattordici Comuni che fanno parte di «Jonia Ambiente» e nella sede giarrese dell'Ato, ormai da tempo affidata a tre liquidatori di nomina regionale.

Nell'ordinanza, comunque, non sono contestate le sole «deviazioni criminali» nella gestione del servizio raccolta rifiuti tra l'Etna e lo Ionio. Intercettazioni e appostamenti della Dia hanno pure consentito di «immortalare» nelle campagne di Fiumefreddo di Sicilia alcuni indagati che, armi in pugno, si esercitavano in un poligono clandestino di tiro, messo a disposizione di affiliati e «simpatizzanti» dei clan Cinturino. I stato, infine, accertato un traffico di sostanze stupefacenti controllato sempre da Roberto Russo, oltre che dai fratelli Salvatore e Alfio Tanconia, pure loro arrestati ieri. Riscontro a queste accuse era arrivato nei mesi scorsi con la cattura di un corriere, in possesso di oltre 7 mila pasticche di ecstasy: «droga da sballo» destinata, innanzitutto, alla piazza di spaccio di Taormina.

Gerardo Marrone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS